

# PORTE CHE SBATTONO

## Personaggi

LEI  
LUI

Diversi personaggi, separati da una porta.

Tutti i personaggi possono essere interpretati da una sola attrice e un solo attore, oppure più attrici e attori.

Ogni scena ha un suo sottotitolo per identificare le situazioni.

## La scena

Una porta o più porte tante quante le 12 scene.

La porta è un ostacolo o la rappresentazione di un conflitto tra i personaggi. Permette, però, di essere anche una via di uscita. La porta è un conflitto transitabile. Certo non sappiamo cosa ci sarà all'apertura della porta, insolite aperture o definitive rotture.

## SCENA PRIMA

### *La rivelazione*

*Una porta chiusa. LUI parla verso la porta.*

**LUI** Mi piacerebbe tu fossi qui. E comunque, non so se troverei il coraggio... ciò che vorrei, che dovrei. Soffro. Sì, ci siamo lasciati. Se solo riuscissi a dirtelo! Trovare la serenità per confessare... E questo aggiunge dolore, non poter parlare con te, con mia moglie: sto soffrendo per una donna. Per tutti, troverei il coraggio, e dire come la separazione sia stata dolorosa, ma con te, la persona con la quale dovrei dividere le gioie e i dolori della vita, non posso. Devo tacere, far finta di niente. Come fingevo, quando lei, l'altra, rendeva felici le mie giornate. Non che insieme a te non fossi felice. Perché, se la felicità è solo assenza di dolori, allora sì, con te non ne ho mai provati e non ne provo. Tranne adesso. E sarebbe un sollievo dirti: amo un'altra donna, da più di due anni. Tutti i sotterfugi per vederla. Storie inventate o gonfiate per ritagliare del tempo da incollare ai baci che potevo darle, altro non erano che scuse, scuse sì, per avere dei sentimenti, dei doppi sentimenti, quelli che sono dati dall'amore. Sì, mi sentirei sollevato, e dirti: è finita! Confessarti ora questa mia doppia vita sentimentale. Ma potrei dirti questo? A te? E quali parole trovare per dirti che soffro... perché lei, lei mi ha lasciato!? Vorrei cercare conforto fra le tue braccia. E a volte lo provo, senza dirti il motivo. Anche quando mi stacco dalle tue braccia, avvilito, deluso, disperato. Non lo do a vedere. E devo, oltre che provare dolore, fingere. Io doppiamente assente: non essere a causa del dolore, e non essere per nascondere. Ma tu capiresti? Se tu fossi lì, dietro quella porta, sentendo queste mie parole capiresti? Mi diresti: allora vai da lei. Oppure: che vuoi da me? È tutto giusto. Io non posso, a te, mia moglie, dire perché soffro. Mi risponderesti, che torno da te come si torna dalla mamma, dopo una marachella. E ti porresti ancora in una dimensione dell'amore, che non è della passione, della trasgressione, dove, invece, era lei. La storia è vecchia e sempre la stessa. Se tu mi conoscessi come sono stato con lei, credo che avresti repulsione per me. Ti apparirei... un altro. Già, quello che volevo essere. Non che io abbia nulla contro di te, contro di noi. Ma contro di me, sì. Per prima cosa che per due anni ti ho nascosto tutto, e solo ora, dopo che lei mi ha lasciato, ti parlo. E sarebbe bello, se tu, mia moglie, potessi consolarmi. Ma posso aprirmi, con te, come si apre questa porta e dirti: aiutami! Vorrei soffrire fra le tue braccia, parlandoti di quanto ho amato lei...

*si apre la porta*

**LEI** Che cosa hai detto?

**LUI** Non eri uscita?!

*buio*

## SCENA SECONDA

### *Una coppia felice*

*Una porta chiusa. LEI vestita, già pronta, si corregge il trucco. Dalla porta un assordante rumore di phon. LUI è in bagno.*

**LEI**            Insomma, quanto sei lento. Ancora non sei capace di infilarti una cosa al volo e uscire. D'accordo, sarai pure tornato tardi dal lavoro e io, invece, tutto il giorno in casa, ma il tempo non passa mai a stare in casa, non si va più veloci, ci si impigrisce. Non so più cosa inventarmi! Per fortuna, di soldi non ne ho bisogno. Con quello che guadagni tu e con ciò che ho di mio... No, ci ho pensato anche oggi, non c'è proprio nulla che potrei fare, se non divertirmi. E poi, siamo onesti, toglierei un posto a chi ne ha bisogno. Non trovi? Non parli?

**LUI**            *Ha il phon acceso.* Non sento! Ho il phon acceso!

**LEI**            Dicevo, che non ho bisogno di lavorare, io.

**LUI**            Non sento! Parla più forte!

**LEI**            E spegni!

**LUI**            E i capelli come li asciugo?

**LEI**            Dicevo: sono felice, gratificazioni ne ho e i soldi sono l'unica cosa che non mi manca.

**LUI**            Cosa ti manca?

**LEI**            Nulla, per l'appunto.

**LUI**            Un lavoro.

**LEI**            Per farci cosa? Allora, non capisci. Anche le mie amiche, lo dicono sempre: io ho tutto ciò che voglio. Credo, anzi, che m'invidino.

**LUI**            Forse...

**LEI**            Mica solo un po'. Anche stasera, io credo, che sotto sotto i Giorgetti ci invidino. Elena, ogni volta che ti vede, le prende un attacco di rabbia.

**LUI**            E tu lasciala fare. Sei felice no?!

**LEI**            Oh, sì! Te lo ripetevo poco fa.

**LUI**            *spegnendo il phon.* Finalmente, non sopporto il rumore dentro le orecchie. Inoltre, le scalda troppo.

**LEI**            Mi piaci molto con i capelli lunghi.

**LUI** Però tenerli puliti è uno supplizio.

**LEI** Ti stanno benissimo. Anzi, fossi in te, renderei i volumi più leggeri con un po' di tinta, così per schiarirli.

**LUI** La tinta?! Sei matta! Gli acidi sfibrano i capelli.

**LEI** Ti starebbero divinamente.

**LUI** Non se ne parla. Il colore che mi piace è il mio. Finché, non imbianca.

**LEI** Chissà, come sarai invecchiando?

**LUI** Sta già accadendo ma non te ne accorgi...

**LEI** Non è vero! Hai messo una leggerissima pancetta. Forse, un paio di chiletti. Ti donano! Sono eccitanti.

**LUI** Contenta tu!

**LEI** Non sai quanto mi piace.

**LUI** Grazie. Oggi, però, in ufficio è stata una giornata difficile. E stasera, non so cosa mettermi. È una cena elegante?

**LEI** Al solito, ci saranno dei nuovi invitati.

**LUI** Mi snerva conoscere persone nuove! Non si fa mai in tempo ad avere un rapporto sincero.

**LEI** A me la superficialità non dispiace. Non mi piace dire cosa penso o cosa soffro. Lo faccio solo con te, che sei mio marito. Mi confesso solo con te.

**LUI** Grazie, è molto bello. Nobilita il nostro matrimonio.

**LEI** Siamo proprio una coppia felice. Ma quanto ci metti vestirti?

**LUI** Sono pronto! Metto le scarpe e si esce.

*La porta si apre ne esce lui, vestito da donna.*

**LEI** Stupendo!

**LUI** Trovi?!

*buio*

## SCENA TERZA

### *Movimento ed estasi*

*Una porta chiusa. LEI con pacchetti, buste di plastica, uno strano incrocio tra il fare shopping e i barboni che trascinano sempre sacchetti, entra in casa venendo da fuori.*

**LEI** Sei qui? Ti ho chiesto, se ci sei? *Silenzio*  
Eh già, scema io. La meditazione! Quanto mi irritano questi tuoi modi! Anche la tua voce è stanziale! Gli unici spostamenti di cui sei capace sono con il pensiero. Mai una volta che si esca, mai una cena fuori, mai una pizza! Anzi, la pizza sì, la tua monotonia. E non mi dire che sono nevrotica! Io non sono nevrotica. Ho un forte esaurimento, questo sì. Perché, ho tante energie da esaurire. Ovvio, che non riesco a stare ferma. Ho bisogno di muovermi, di andare. Dovevo nascere in America, io! Essere un personaggio di Kerouac “On the road” “On the rocks”! Viaggiare sui bus, dormire sui treni. Sì, sui treni, come gli Hobos. Ma tu poverino, non sai neanche lontanamente chi sono gli Hobos! Gli Hobos erano dei poveracci, nullatenenti, che vivevano viaggiando e abitando sui treni. Lavoravano dove trovavano e morivano dove capitava. Anzi, il più delle volte capitava che morivano, ammazzati. Sì, perché la loro vita era la risposta libera, selvaggia a tutte queste tue manie di stare seduto. In questa casa ci sono più sedie che bicchieri! Fosse per me, non avrei comprato nemmeno un mobile, uno che è uno! Il mobile presuppone l’immobile e io l’immobile non lo voglio. Non voglio abitare nulla, neanche il tuo cuore.  
Anche il tempo in te è fermo. Tu credi che si muova e che ogni anno si cambi la data, ma è una tua illusione. È sempre lo stesso Natale, è sempre la stessa Pasqua è sempre lo stesso Ferragosto! E quel che è peggio è sempre il tuo medesimo compleanno! Con la stessa candelina. Una! Una sola, che vale per tutti gli anni. Sarai perverso?! Un rapporto affettuoso con te è impossibile. Anche l’idea d’amore è per te, una cosa moderata, tradizionale! E presto vedrai, che quelli come me saranno costretti a seminare il codice genetico a destra e a manca. E non chiedermi cosa significa! Lo sai che, quando mi rendi nervosa non capisco più quello che dico!  
Il nostro destino non è quello di abitare. Abitare, in futuro, sarà un lusso riservato alle classi dirigenti, alla tua classe dirigente, mio caro, sempre più di casta. Mentre gli altri, quelli come me, si sposteranno senza fine: in cerca di un lavoro, in cerca di un amore, di un clima più mite, o della pura sussistenza. I progetti saranno sempre per quelli come te, economici, sociali, psicologici, e saranno prerogativa di una oligarchia assai selezionata e sempre più autistica, la tua!! Gli altri, noi, vivremo in un presente fatto di continui spostamenti. Chi sta fisso sta meglio ma ha molto più terrore. Chi si alza ha meno da gioire, ma molto più da sognare. Creare ogni giorno la propria vita! E io sogno! È l’eterno combattimento fra migratori e locali...

*Si apre la porta esce lui*

**LUI** Il biglietto per il tuo treno. E poi, non dire, che non ti penso.

*buio*

## SCENA QUARTA

### *Un plurale inquietante*

*Una porta chiusa.*

**LUI** Da una posizione rigorosamente semantica, il noi, è una sventura. E non dare la colpa al mio mestiere di linguista. Noi, sono tante ambiguità. Hai voglia a dire, tu! Io so sempre chi sono, senza neanche doverci pensare troppo. Ma da un po' di tempo a questa parte, non mi è sufficientemente chiaro: chi sei tu!?

Eh, sì, cara mia! Io – normalmente - non ho troppi dubbi sull'identità di quel lui, con il quale t'incontri da qualche mese, e che tra me e te ha funzioni da terzo escluso. Il difficile, però, è: chi siamo noi? Ed è, anche, più delicato.

Perché, chi siete voi è più facile. "Noi" è il plurale di "io". Ma la cosa non è così semplice, aldilà delle grammatiche. Quel plurale è, infatti, un equilibrio della psiche ben accettato, ma in che senso si può dire che il "noi" esibisca una pluralità di "io"? Nelle nostre lingue, come tu sai bene mia cara, le persone sono tre. In relazione le une alle altre. E quando dico "noi", intendo "io e te", o "io, te e lui"?

Nel primo caso, seguimi bene, si include qualcuno escludendo qualcun altro, nel secondo si include senza escludere, eppure... eppure, io non mi sento tra di voi. Ed è facile capire che, per quanto riguarda atteggiamenti, valori e disposizione mentali, la differenza non è da nulla. Quando tu, sei con lui e dici noi, intendi una cosa, quando sei con me e dici noi, ne intendi un'altra. E se io, e spero proprio di no, dovessi incontrarmi mai con lui e chiedergli, amiamo la stessa donna, noi? Quel noi, non sarebbe uguale a quello che dico quando ce ne stiamo a casa nostra e dico, noi. Mi capisci?

Il legame in generale e in particolare la vita d'insieme, sono così importanti nella vita di noi esseri umani, quando, diciamo noi, che quel noi diventa una regola, come dire, per promettersi una migliore protezione nei confronti dei momenti critici, e quella rete di appoggio intimo, di cui l'individuo ha assoluto bisogno. Alcuni lo chiamano, amore. Si tratta, dunque, di un bisogno di sicurezza che c'è in quel noi. E di supporto, che è tipico di moltissime specie animali. E che è particolarmente forte, per diverse ragioni, nella specie umana. Voglio dire che, i propri simili hanno una responsabilità importantissima e di sostegno nella zuffa quotidiana per la sopravvivenza. No, non voglio alludere, che senza di te, potrei anche suicidarmi. Ma è vero, che una condizione di isolamento globale, può sicuramente essere definita come "disumana". Ma c'è un'altra dimensione che va evidenziata: quella che l'altro svolge per noi, e qui per noi, devi intendere tu ed io o tu per me. Insomma, c'è un insostituibile noi, la cui presenza e il cui pensiero è indispensabile. Non solo come riprova della bontà dei nostri valori e sentimenti, ma anche come un gioco di scambio, di infiniti rimandi reciproci, nel quale il sapere, maledetto sempre questo sapere, è di fatto la prerogativa di una costruzione collettiva...

**LEI** *aprendo la porta* È più di una settimana, che ti sto ripetendo che l'ho lasciato, e che tra di noi è tutto finito.

**LUI** Già, tra di noi, quale?

*Buio*

## SCENA QUINTA

### *Il prestito d'amore*

*Una porta chiusa. LEI.*

**LEI**

Allora, puoi finalmente essere fiero delle tue bravate! Sono andata in banca e non mi hanno fatto il prestito. E vuoi sapere il motivo: perché non siamo una coppia affidabile.

Oh, tutto sapevano! Non c'era un litigio, dico uno solo, che gli sia sfuggito. Mi chiedo solo: come abbiamo fatto? Si vede che appena apri un conto in banca ti spalancano le intercettazioni in casa!

Non hanno concesso il prestito, perché per loro non siamo una relazione familiare durevole, socialmente affidabile, è tutto scritto qui: "la famiglia produce tanto maggiore capitale sociale quanto più è stabile, durevole nella sua tenuta e capace di far valere obblighi e gerarchie nelle relazioni di reciprocità". Roba da matti!

E allora, noi che siamo una famiglia aperta, democratica, gli ho detto io, non diamo garanzie?

Perché non siete una famiglia legale - mi ha risposto lui.

Quando poi, mi ha chiesto se avessimo figli, e lo sapeva benissimo che non ne abbiamo, salvati cielo! C'è mancato poco, che non mi sbattesse fuori e non mi chiedesse di chiudere anche il mio conto.

Hai voglia a dirgli che ci amiamo. Ma quello, facendo due o tre conti, ha detto che l'amore finisce e il legame si spezza. Così, non c'è più sicurezza d'investimento.

Io gli detto che avremmo accettato anche un interesse più elevato, macché! Non c'è stato verso.

Mi ha chiesto se sarei stata disponibile a firmare che la nostra unione è salda, perché c'è uno squilibrio tra i diritti e i doveri, privilegi e obblighi,

E io gli risposto che tu e io siamo uguali, in questa casa.

Anche se ho mentito e lo sai bene. Perché tu, comunque sia, a volte, quelle arie da capofamiglia ce le hai. Oh, sembrava che mi leggesse nel pensiero! Ma che gli fanno ai nuovi impiegati di banca, un corso di telepatia prima di assumerli!?

Mi ha chiesto se tra di noi c'è un contratto rinnovabile!

Che?! Gli ho chiesto, io?!

Sì, un contratto rinnovabile- mi fa lui.

Insomma, come se tu e io, fa conto, dicessimo: "va bene stiamo insieme per altri due anni e poi si vedrà se rinnovare il contratto d'amore."

Ma ti rendi conto a cosa sono arrivati! Tu poi non lo accerteresti mai, non è vero?! No, dillo, perché se per te andasse bene, da qui a due anni di rifare il contratto di coppia, allora io potrei pure pensarci. E ammettere, che tra di noi, l'antiquata sono io.

Mi ha anche detto che, per se per caso, riuscissi a ottenere da te un contratto, che da qui a due anni ci lasciamo, con quello scritto potrei andare da loro e cercare di avere un prestito, un po' più, come dire personalizzato. Ma tu dimmi, tutte le pensano! Però, comunque riflettici. Vedi un po' se, anche tu, con tanti anni che ti conosco, senti l'amore col tasso d'inflazione! Certo, che se l'inflazione andasse con le botte che mi dai, potrei tentare una speculazione.



Anche questo sapevano. Ma chi glielo racconta queste cose?! Oh, una chiede un prestito per comprarsi una casa, e quelli ti chiamano la CIA per sapere se possono darti quei quattro soldi per comprarti una catapecchia! Che poi, vai a vedere, sotto sotto è anche di proprietà della banca stessa. Ma allora, dico io, non la mettete per niente in vendita, se poi fate tutte queste difficoltà a chi vuole comprarla. Però, questa storia delle botte che mi dai, non so proprio da chi l'abbiano saputa. Io, di certo non glielo ho detto. Figurati, se vado a dire a loro che mi picchi. Manco alla Polizia lo dico! Figurati, se vado a spifferarlo a chi mi dovrebbe prestare dei soldi. Sapessi quanto tempo, ci ho dovuto impiegare io per riconoscere, che quelle che mi davi, erano solo botte. Botte da orbi! Che ora, arriva il primo impiegatuccio di banca e io gli spio della violenza che mi fai! Sì, perché in fondo diciamocelo è di questo che si tratta. Solo che, io ti faccio fiducia. Sì, perché io, non sono mica come loro. E spero che un giorno o l'altro la smetterai di picchiarmi. Io, fiducia te la faccio. Altroché, se te la faccio! Anche perché, un giorno o l'altro la dovrai pur smettere, perché io non ce la faccio più di prendere botte da te. Sono andata a chiedere un prestito, che sembravo una zampogna di Natale. Gonfia, come una zuccina. Eh, non posso mica presentarmi in banca a chiedere i prestiti conciata così per le feste. Mi senti?

*La porta si apre un poco*

No, ti prego, non uscire da quella porta! Che tanto... in banca ci sono già stata, e anche se mi ripicchi per riandarci, il prestito non ce lo fanno!

*La porta si apre di più...*

Caro, ho un'idea: perché non ce ne restiamo buoni buoni, in affitto?!

*buio*

## SCENA SESTA

### *Il piacere solitario*

*Una porta chiusa.* LUI seduto, legge.

**LUI**

Sì, cara, ho sempre temuto che questo momento, prima o poi, e si spera sempre per un poi che diventi un mai, sarebbe arrivato. L'ho temuto, sofferto, ma per tutte le volte che l'ho immaginato, non avrei mai pensato che mi avrebbe, lo confesso, anche dato un piccolo piacere. Piccoli piaceri che, ma si diciamocelo! vado scoprendo sempre di più. Ma ce n'è uno, forse, il più grande, che tu non hai mai scoperto, ne sospettato in me, che è il piacere della solitudine. Non incominciare ora, ti prego, a pensare che anche con te sono inappagato. Io ho sempre provato, una grande serenità nella solitudine. Anche se spesso, ma ero molto giovane, allora, mi è apparsa come una prova di fatto della mia infelicità. Adesso, invece, capisco che stare da solo è una grande fortuna. Sì, una grande fortuna! Non voglio elogiare, osannare i singles, io non parlo di essere singles, ma di solitudine. Un'altra cosa. Una grande cosa! Da solitari si vive due volte tanto. Le felicità si duplicano. Privi di osservatori, di controlli, nessuno che ti blandisce per fare qualcosa d'altro. Per esempio, non mangiando all'ora stabilita, lucro molto più tempo. E quando mangio in compagnia, invece, è una festa. Lo so che, hai sempre tenuto molto alla compagnia, e ti assicuro che ho una grande compassione e tenerezza, sì tenerezza, per le persone che non riescono a restare da sole. La sera per esempio, io amo, specialmente d'inverno, quando non ci sei, stare a casa a leggere e fare un bagno caldo. E poi, io non mi annoio da solo. Fin da bambino, giocando sempre da solo, mi sono abituato. Potrei restare anche un mese nello stesso posto, senza annoiarmi mai. Forse, per altri posso risultare noioso. Ma per me non lo sono mai. E quando proprio non mi sopporto più: leggo. Leggo, sì. Leggo molto, leggo e spesso. E tu maligni, dicendo, che leggo troppo. Ma questo non significa, che troppo spesso, io stesso da solo, non mi sopporto. Leggo, perché gli altri mi piacciono, così! Per me, gli altri, sono tutte storie inventate, solo la mia è vera. Io, anche nella vita mi confronto sempre con dei personaggi, oserei dire: fittizi. Non pensare, che questo sia poco carino nei tuoi confronti, è del mio confrontarmi che sto parlando. Sto provando a essere sincero, anche se non so niente di me. Per questo la solitudine mi si confà. Mi aiuta a conoscermi. A volte, però, ti confido, e mi sembra che dopo anni, forse troppi, dipende dai punti di vista, sono anni che non mi innamoro più... forse, non lo sono neanche mai stato. Ma il mio piacere è di scansarmi dai dispiaceri, evitare il prossimo, le situazioni sgradevoli, di nascondermi. E vorrei ora, organizzarmi una vita sempre più tesa a evitare le persone. Non mi va più di parlare, di avere responsabilità nelle cose che dico. Ecco! Sono molto più propenso alle chiacchierate in anticamera dal medico, da treno, da dentista, da gente in villeggiatura. Sono incontri questi, di una grande cordialità, perché si sa, che non ci si vedrà più e nessuno ti chiede niente.

E poi, vorrei iniziare a fare tai-chi. Mi rilasserebbe. Voglio abolire le frontiere tra piacere e dovere. Per me è basilare. Vivere in una casa, in cui non ci sia nessuno, né uomini né animali. Sento il bisogno di nascondermi. Ecco, mi attrarrebbe molto somigliare a un pensionato, a un vicepresidente in pensione, che conversa quel minimo doveroso con il ristoratore, si informa delle sue vicende,

magari saluta civilmente i vicini di tavolo e se ne va appagato. E poi, voglio il piacere di gettare le cose! Liberarmi del superfluo, avere il piacere dell'essenziale. Infine, non avere sensi di colpa, avere persone che soffrono a causa mia con disaccordi, disapprovazioni, Trovo che, sono talmente mescolati, il piacere, il dovere, la voglia di essere assolti, perdonati, che noi stessi ci diamo piacere, assolvendoci. Tutti i piaceri minimi della vita sono subordinati a questo senso di accettazione di sé. Quando uno ha accettato sé stesso, che mangi pane e cipolle o aragoste... è la stessa cosa. È banale: il piacere viene quando non si ha voglia di parlare, oppure quando si ha bisogno di parlare molto.

*Lui va alla porta la apre e guarda dentro*

Ma non ci sei?!

*buio*

## SCENA SETTIMA

### *La fedeltà a una fede*

*Una porta chiusa. LEI rientrando in casa*

**LEI**

Ciao, come stai?

Inutile ripetere che per me, anche oggi, è stata una giornata faticosa, tanto tu, sembri non capire. Uff, non credevo, che sarei tornata a casa! Chi vuole una cosa, chi un'altra! Tutti insieme, però, alle poste hanno sempre qualcosa da reclamare. Stare a contatto del pubblico è uno stress. Quasi, la disoccupazione mi appare una felicità. E quindi, come al solito non lamentarti della tua giornata. Perché, mai la cambieresti con la mia. Hai pregato anche oggi!? Che domande profane e infedeli che sono le mie, vero!? Ma quanti anni sono che studi! E almeno una sera, al mio ritorno, potresti darmi la buona notizia: sì, ho capito i testi sacri. Eh già, questi libri che vogliono comprendere il mondo non finiscono mai! Sono come il mondo: in continua espansione.

Il mondo però è di tutti, capiscimi bene, non solo di chi crede e prega. Io ho cercato e cerco ancora di vederlo, come vuoi tu, per amor tuo, solo per amor tuo. Ma non sempre è possibile! Credimi, no, non è sempre possibile! Vuoi definire il modo occidentale, fallo! Occidentale ti permette di mettere in discussione le altre visioni del mondo. Permette di giudicarle vere o false, di confutarle, di correggerle. E non devi, come al solito, pensare che qualcuno ce l'abbia con te. Per me, con te, devi capirlo, è stato ed è uno sforzo, adeguarmi. Ma c'è un limite sai, c'è anche un limite. Tu sei molto osservante, io invece, per niente religiosa. E però, sono anche felice che nostra figlia, abbia potuto ricevere una vera educazione religiosa da te. E tutto questo l'ho accettato per amore, ancora una volta per amore. E poi, facendo leva sul mio essere una donna emancipata, evoluta, hai spostato tutto su di una questione più politica. Ma io, non posso far finta di non vedere le religioni causa dei molti conflitti e suprematismi che ci sono nel mondo! Che si aggiungono alle tensioni causate dalla crisi sociale che l'Europa sta attraversando: disoccupazione, emarginazione e violenza urbana, la crescita delle Destre, il ritiro delle Sinistre, il Centro che si sposta in continuazione quasi fosse un labirinto... E questa, che ti sto raccontando è la mia storia, che a te, forse, non interessa troppo. Io, però se mi concedi, amore mio, non me la sento. Per me tra fede e verità c'è la responsabilità umana. Così, stamattina in strada passando vicino a banchetto, ho votato per la condanna del terrorismo religioso come un crimine contro l'umanità. E non facciamone una solita questione di libertà di religione. L'essere umano, secondo alcuni è per natura un animale religioso. E io, così voglio considerarlo, e considerarti, un animale religioso.

Io ti amo e la mia religione è l'amore. Io però prego nuda e a letto...

*Apri la porta*

E adesso, andiamo a fare una bella passeggiata, ai giardini! Però, devi promettermi di stare buono e di non litigare con gli altri uomini!

*Buio*

## SCENA OTTAVA

### *L'ultimo viaggio*

*Una porta chiusa. LUI*

**LUI**

No, e no. Per me è ancora giorno! E poi, ciò che mi proponi non è un viaggio, ma una fuga!! Ma quale tentativo di ritrovarci! E dove vorresti andare a fare questo viaggio al termine della notte? Non parli? Non esci? Tanto prima o poi dovrai venire fuori.

Tu verrai fuori e io ti dirò chiaro e tondo in faccia: questo viaggio non lo voglio fare! Io non sono sicuro mai, in nessun posto. Questo lo capisci?! Anche se cammino con le vetrine di Armani da una parte e quelle di Benetton dall'altra, non mi sento mai a casa, in nessun luogo. E poi, perché un viaggio? Uscire da un qualunque aeroporto del mondo per essere ricevuti dallo stesso manifesto che è sotto casa mia! Ma stiamo impazzendo! Tutta questa ugualitudine non mi invita a viaggiare. Piuttosto, ma ne converrai anche tu, a restarmene in poltrona. Viaggiare?! Oggi, significa vedere appeso in un suq lo stesso caftano comprato l'anno prima sulla spiaggia per aiutare il lavoro sommerso.

E poi, per viaggiare ci vuole del tempo libero, e io scusami, non ne ho. Un viaggio oggi, detto francamente, è quanto di più banale c'è.

Tutto già visto altrove, cento e mille volte! Pubblicità già subite, salotti urbani clonati. Che non sai se è lo stesso architetto a farli o copiano tutti lo stesso architetto. E poi, fa male vedere, la dissonanza fra gli addobbi del centro storico e le lacerazioni dei quartieri intorno o lo spleen delle periferie. Due anni fa, ho speso più in elemosine che per tutta la vacanza. Lo sai, io sono così, ho il cuore tenero. E la povertà non la sopporto. Non ho scelto per l'appunto di vivere in un quartiere residenziale per non vedere la povertà? Abitando in periferia, sarei immiserito in un baleno. E anche a te piaceva. Perciò, non capisco questa tua voglia di un viaggio, così particolare per di più.

E poi, quest'idea di separarci durante il viaggio. A un certo punto, ognuno va per la sua strada. Per sempre! Io non so, esisteranno modi meno strambi per lasciarsi?! Sono finiti insieme all'amore? Io mi chiedo, ma perché non una cosa classica? Tipo: io rientro a casa e non ti trovo più. Mi affanno, mi dispero, telefono alla polizia, agli ospedali, poi trovo il biglietto e capisco che sei andata via. Ma andare in un posto sconosciuto, in un mondo selvaggio e poi abbandonarci lì per sempre, proprio no! Ma neanche i cani lasciati sulle autostrade d'estate vengono abbandonati così! Io non saprei proprio da dove iniziare. Come lo dovremmo fare? Ci diamo l'ultimo bacio nel deserto del Sahara e poi ci incamminiamo come due disperati.

Oppure, in una crociera sull'oceano ci diamo un bacio, ci tuffiamo nel mare aperto e poi addio?! Chi raggiungerà la riva racconterà del nostro amore, di come sia finito in modo originale, unico. Ma via! No, non ci sto. Anche perché è molto rischioso. Perché, invece, non dire, va bene il viaggio del nostro rapporto si interrompe, la vita è tutta un viaggiare, e questo è finito.

*La porta si apre e lei appare*

**LEI**

Io parto. Tu fai come vuoi! Non ti aspetto più.

*bui*

## SCENA NONA

### *Domani è incerto*

*Una porta chiusa. LEI con fascicoli e carte*

**LEI**

E non darmi più della iettatrice! Invecchiare è difficile. E tu sembri non darti pena. Prima o poi ci arriveremo. E allora, perché non pensarci prima, prima che sia troppo tardi?! E non mi comporto da iettatrice se cerco le offerte per una assicurazione morte e vecchiaia. Perché quelle come me, a differenza delle persone come te, si chiamano previdenti. Il senso del mattino della vita consiste nel mettere radici nel mondo, trovare il proprio posto nella società, lavorare e amare, il senso del pomeriggio della vita consiste nel mettere radici nell'anima. Ma quando si fa sera? E la notte? Non si parla mai della notte della vita. E a me, il buio ha sempre fatto paura!

E vorrei anche, prima che sia troppo tardi e che il tuo carattere mi si riveli apertamente, prima che l'invecchiamento lo porti a compimento. Perché una volta vecchio ti dovrò tenere. E io, un brontolone o uno tutto chiuso, che non parla mai non lo voglio. La vecchiaia è l'ultima parte della vita, e se permetti, non voglio mica sciupare l'ultimo boccone! Perciò, è legittimo, capirci. Ci sono persone che in vecchiaia intristiscono, diventano gelose, tirchie... E tu? Che riuscita mi farai, mica lo so! È vero, che sono molti anni che stiamo insieme, e dovrei conoscerti, però, tu negli ultimi tempi mi sembri troppo, ma troppo, troppo un altro. È un segno di invecchiamento? Non so.

E non dire che sono paranoica. Sai quale è stato il mio errore? Confessarti i miei timori. Ad esempio, il timore per la crescita dei batteri. E tu mi prendi in giro. Tu non lo sai ma i batteri sopportano acidità, salinità, alcalinità e temperature pazzesche, si nutrono di quello che passa il convento: una sbobba di carbonio, idrogeno, azoto, ossigeno, fosforo o zolfo variabile. Su Marte, a esempio, ti dice niente questo pianeta?

*Silenzio*

Strano?! Basta andare a vedere sotto i poli, sotto i ghiacciai di metano che coprono l'Europa, frugare fra l'atmosfera gelida e il nucleo roccioso di Titano e stai sicuro che qualcosa si sta movendo. Delle colonie di esobatteri stanno trasformando il loro mondo, preparandolo per forme di vita più complesse, come è successo da noi. Ora tu mi dirai che cosa c'entrano Marte, i batteri, e il tuo invecchiamento? Per te niente, ma io se permetti sono in ansia, e non esagero! Non esagero!

È la voce dell'inconscio che mi avverte. E se mi rispondessi tu, piuttosto di stare chiuso in camera, a non si sa a fare che!? Neanche le pulizie mi fai fare. Sembra di vivere con il dottor Jekyll! Sì, a volte ci penso e l'idea di invecchiare con te, mi fa paura! Non devi avvertene, o prenderla come se fosse una dimostrazione di poco affetto. Già, invecchiare di per sé mi fa schifo, per di più vivere con un vecchio, rassegnandomi che anch'io lo sarò, proprio non lo sopporto. Mi dici, spesso, come fosse una colpa, che non sono romantica. Ma non ci tengo ad esserlo. Le vedo io, le coppie di anziani che vanno a braccetto, lo fanno per non cadere, si bilanciano. Mentre per me, sono meglio i bastoni. Sì, i bastoni! La mia angoscia è riuscire a sapere come mi diventerai con la

vecchiaia? Io, a malapena sopporto i tuoi difetti di adesso, che sono tanti, figurati quando sarai vecchio, incrementati dalle malattie e dall'età. Spartire lo stesso letto poi - con un vecchio, malato! No, no, tu me lo devi far capire meglio ora, adesso, finché siamo in tempo, come sei. Almeno nel carattere, così che io possa fare delle scelte e decidere. Non sono mica cose da poco queste.

*Lui apre la porta ed esce un marziano*

**LUI**

Mi dispiace cara, la vita mi ha trasformato molto. Ma l'unica cosa che ho appreso e che non muterà mai è che ti amo. Se poi, amarti mi ha reso un mostro, sono affari tuoi. Ormai ti appartengo con tutto l'amore.

*buio*

## SCENA DECIMA

### *La solita musica*

*Una porta chiusa LUI in posizione Yoga sta cercando di meditare. LEI suona il sax dietro la porta. Si sentono alcuni accordi di Sax*

**LUI** Eh, no! Porcaccia miseria! Non c'è rispetto, allora!

*Alcune note*

Sempre così. Non potresti evitare almeno oggi, che è il mio compleanno di martoriarmi i timpani! Ho deciso apposta di concedermi un compleanno, senza feste e balli, di pura meditazione sulla mia vita, e tu che fai?!

*Alcune note*

Grazie! Come avessi parlato al vento! Uno fa già così tanta fatica a concentrarsi, a trovare un momento per concentrarsi! *Si alza* Ecco, ormai mi sono deconcentrato. Possibile tu non capisca, visto che cerchi anche di imparare a suonare, che l'udire avviene mediante uno scuotimento del nervo uditivo, che si propaga subito fin nel cervello. E che da quell'origine del nervo uditivo si spiega dunque anche il grande disturbo, per cui la forza del pensiero, soffre, soffre terribilmente dei suoni! Ma tu sembri far finta di non sapere! È questo che odio e detesto in te, tu sembri non sapere che le teste pensanti e, generalmente, le persone di molta spiritualità, senza eccezione, per cui anche io, sebbene tu dica che ti sembro un deficiente quando medito, non possono sopportare alcun rumore. Giacché, il rumore, turba la corrente costante dei nostri pensieri, interrompe e paralizza la nostra meditazione. E non c'è niente di peggio per innervosire le persone che impedire loro di rilassarsi.

*Alcune note*

Eh, no! Quel pezzo non lo sopporto! Io, quel brano non lo sopporto! Non lo sopporto! *urla* Perché non provi ad ascoltare il mio respiro ti dirà tante cose!? Forse, ha smesso?! Ti è venuto un accidente?! O forse, dimostri curiosità? La bellezza della contemplazione è incomparabile. Il silenzio!

*Silenzio. Si spalanca la porta e lei entra suonando il sax.*

No, ti prego! Non farlo!

*Lei inizia a suonare*

**LEI** Su, avanti sorcetto di campagna. Che ti voglio fare la festa!

**LUI** Lo sai che... non resisto e ... mi metto a ballare!

*Lei suona più forte e lui inizia una danza selvaggia*

*buio*



## SCENA UNDICESIMA

### *La scommessa*

**LEI e la porta chiusa**

**LEI** Caro!? Caro mi senti? Io, non ne posso più. Ma proprio più, più, più e più. La tua, non è più una crisi di panico. La vita umana è continuamente afflitta da timori, ma tu, esageri! Dagli amici non possiamo più andare, a fare una passeggiata non se ne parla neanche più, un cinema è proibito, che quasi ho paura ti spaventi più che davanti alla televisione. Se ci invitano a cena soffri più di gastrite, al mare ti scotti di più, in montagna hai più vertigini, al lago ti pungono di più le zanzare. Per non parlare poi dell'angoscia e della paura. Non fai più nulla con me. Per non parlare del sesso, che non so neanche più se riesci a farlo da solo, vista la fobia che hai per tutti i miei microrganismi. Non credi, che sia finalmente giunto il momento, di farti vedere da un bravo psichiatra!? Con la riflessione razionale e con qualche pasticca, potrà aiutarti e giungere finalmente a vedere la realtà delle cose meno spaventosa dei frutti della tua immaginazione. Perché non provi a fare uno sforzo? Intanto, evitando di lasciare messaggi in casa come quello di stamattina: "Domani morirò!", dove non spieghi però se morirai di cause naturali, o se nelle tue fobie ti uccideranno, oppure se tu stanco di te stesso deciderai di ucciderti. Allora, ho pensato di fare così: una scommessa! Facciamo una scommessa... mi ascolti. Se tu domani non sarai morto mi cederai tutti i tuoi beni. Se invece domani non sarai morto, mi ucciderò io.

*LUI esce dalla camera. Silenzio.*

**LUI** Veramente faresti questo per me?

**LEI** Col cavolo!

*buio*

## SCENA DODICESIMA

### *Finché c'è l'amore*

*Una porta chiusa. LEI e LUI. Tutti e due, sono ben visibili al pubblico e si parlano tramite la porta*

- LEI** Micio caro, come va?
- LUI** Bene, un po' pesante, ma bene, micetta.
- LEI** Cucciolo mio, dovremo farci l'abitudine. Ma non cambierà nulla tra di noi. Vedrai, se ne andrà presto.
- LUI** Non credo, lo spettro della povertà è tenace.
- LEI** Forse, non siamo così poveri. Siamo stati solo distratti, e non ci siamo accorti che, piano piano, il deserto stava crescendo intorno a noi.
- LUI** Non credere sia così facile. Non c'è più nulla in questa casa. Solo questa porta. E ci vergogniamo così tanto della povertà nella quale siamo sprofondatai che, non osiamo aprirla neanche fra noi.
- LEI** È solo un po' di distrazione. Nulla più. Si è vero, in casa niente più cibo, né acqua, niente più elettricità, né gas, più niente di niente. E se non vogliamo morire di stenti, dovremo mettere la testa fuori dal guscio e avere l'umiltà di chiedere aiuto.
- LUI** Dovremmo abbassare la cresta? Siamo stati fin qui boriosi, pieno di noi, arroganti? Ci siamo creduti autonomi, indipendenti e ora, invece, ci rendiamo conto di aver bisogno degli altri: l'operaio del gas, l'impiegato dell'azienda elettrica, il commesso del negozio, l'artigiano.
- LEI** Sì, dobbiamo abbassare la cresta, e dire che abbiamo bisogno di tutti, della portiera, del fornaio, degli immigrati...
- LUI** Siamo pieni di rifiuti!
- LEI** No, quelli li metto ogni giorno dietro la porta d'ingresso. E li vengono a ritirare. I nostri sono sacchetti sempre più vuoti.
- LUI** Intendevo rifiuti, nel senso di negazioni. Abbiamo iniziato a impoverirci dai primi no. Prima uno, poi due, poi tanti, poi tutti.
- LEI** Abbiamo cominciato noi a chiudere la porta. Anche fra di noi.
- LUI** Come sia potuto accadere, questo non capisco! Certo, eravamo ricchi, nevrotici, competitivi, ci si divertiva poco e nonostante tutto si continuava a faticare. Ma come tutto ciò sia accaduto...
- LEI** Forse, dovremo trovare il coraggio di riaprire almeno questa porta che ci separa.

**LUI** L'ultima volta che ci abbiamo provato, siamo stati ore a tirare da una parte e dall'altra. E abbiamo perso la connessione.

**LEI** Abbiamo dimenticato come si apre, se dall'interno o dall'esterno. Abbiamo perso il senso, il verso delle cose.

**LUI** Io sono troppo scoraggiato, per riprovare.

**LEI** Ma dopo tanto tempo, ti farebbe piacere rivedermi?

*Silenzio*

Ho chiesto, se ti farebbe piacere rivedermi?

**LUI** Certo, come no. E a te?

**LEI** Sì.

**LUI** Anche se in casa non c'è più nulla?

**LEI** Ci sei ancora tu.

**LUI** Non è vero, non ci sono mai stato. E tu neanche, devi ammetterlo?

**LEI** Sì è vero, anch'io non ci sono stata. Ma ora, ora che non abbiamo più niente, soltanto noi stessi...forse, si potrebbe... con una base per ricominciare. L'amore, in fondo, è figlio della povertà e del bisogno.

**LUI** Già ma questa porta, chi l'apre?

**LEI** Riproviamo?

**LUI** Non insieme.

**LEI** Prova tu.

**LUI** D'accordo.

*Prova lui tirando a sé la porta ma non si apre*

Prova, tu.

**LEI** Io ci provo.

*Anche lei prova ma non riesce*

Aspetta provo ad aprirla verso di te. No, neanche così.

**LUI** Riproviamo insieme. Sei pronta?

**LEI** Sì.

**LUI** Niente da fare. Dimmi, non è che dietro la porta nascondi qualcosa che non vorresti farmi vedere?

**LEI** Perché dici così?

**LUI** Sembra un incantesimo o come se io stessi forzando per entrare nella tua intimità.

**LEI** Strano, ma anch'io ho la stessa sensazione verso di te.

**LUI** Allora, non si aprirà mai!

**LEI** Perché?

**LUI** Perché questa porta, sembra noi. Se si aprisse spariremmo.

**LEI** Dici?! È così potente questa porta. È l'ultima porta prima della fine!

**LUI** O l'inizio dell'altro....

**LEI** Sarà! Ciò che non capisco è la sua chiusura.

**LUI** Mai trovate porte chiuse in vita tua?

**LEI** Sì, molte. E questa sembra più dura di tutte.

**LUI** Una porta chiusa. È una porta chiusa.

**LEI** Aspetta, mi sembra di notare qualcosa che... non c'era prima.

**LUI** Cosa?

**LEI** Qui, in basso, nella porta. Ma sì, adesso provo. Funziona! È l'ingresso di sotto, la porta per gli animali. Guarda, si apre! Non sei contento?

**LUI** No.

**LEI** Certo, è degli animali, ma che ci importa! Possiamo ritrovarci.

**LUI** Io mi rifiuto. Attraversare le porte come un animale.

**LEI** Non ti metterai a sofisticare proprio adesso!

**LUI** È un fatto di dignità. Io non sono una bestia.

**LEI** Neanche io. Ma solo le bestie vivono in gabbia. E in questa, io ci entro e ti vengo a trovare.

**LUI** Non farlo! Non voglio! Non dobbiamo abbassarci a tanto!

**LEI** Perché?

**LUI** Perché... sono convinto, che un giorno ritornerà la corrente, sì. E la porta automatica si riaprirà da sola. Il buon Dio farà un miracolo e aprirà questa porta per noi.

**LEI** E perché dovrebbe scomodarsi ad aprirla? Non è mica un fabbro. E se poi non esistesse? Ne avremmo d'attesa!

**LUI** Io l'aspetto!

**LEI** Micio caro, dì alla tua cucciola cosa ti preoccupa veramente.

**LUI** Niente! Anzi, sì. qualcosa c'è. Posso dirtelo?

**LEI** Se non parliamo tra di noi.

**LUI** Ho paura, che... già non abbiamo più nulla...

**LEI** E allora?

**LUI** Ho paura che oltre alla miseria alla quale la vita ci ha ridotti .... se iniziassimo ad attraversare le porte come animali, e qualcuno ci vedesse...

**LEI** Chi vuoi che ci veda!

**LUI** Allora, andiamo...

**LEI** Sì, ricominciamo.

*Buio*

FINE